

e due funzionari di polizia. Io ho con me Vincenzo Giuffrida, Stobbia e l'ing. Mosca delle Ferrovie. Ci rechiamo in prefettura e conferiamo col prefetto sulle necessità del momento.

I giornali annunciano la nostra partenza da Roma per Parigi e Londra. La sorpresa è generale.

Alle sedici e mezza riprendiamo il treno.

22 GENNAIO.

Arriviamo alle otto a Parigi, ricevuti alla stazione dal nostro simpaticissimo ambasciatore, conte Bonin Longare, e dai rappresentanti del Governo francese. Io vado subito con Giuffrida dal ministro dell'agricoltura, incaricato anche degli approvvigionamenti, Boret, e tratto una grossa questione, quella delle patate da seme, che negozianti francesi hanno incettato in Italia, e che io non posso lasciar esportare.

È curioso vedere alle prese Giuffrida con Boret. Sono grassi tutti e due, ma l'uno è poderoso e tutto fuoco, un vero figlio dell'Etna; l'altro è piccolo, freddo, si direbbe il prodotto diretto di una terra del Nord; è il vero tipo dell'agricoltore d'ingegno, che non si lascia mai smuovere dal suo sentiero.

Orlando ha fatto alla stampa italiana un comunicato ufficiale molto succinto, senza dar ragione del viaggio. Ma tutti i giornali scrivono che essendo il presidente del Consiglio accompagnato da me, è chiaro che la questione degli approvvigionamenti ha reso indispensabile l'intervento suo diretto presso gli Alleati. I commenti in tal senso sono lunghissimi.

Viceversa Orlando è sempre più preoccupato della questione politica e della polemica fra i capi dei Governi dell'Intesa, il cancelliere germanico Hertling e il ministro degli esteri austriaco Czernin.

Nei Parlamenti e nei giornali si chiede una dichiarazione *unica* di tutti i Governi alleati sugli scopi di guerra, che dovrebbero poi essere le condizioni di pace. Bisogna impedir-